

Pensieri sullo sport di punta

Autor(en): **Gilardi, Clemente**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **21 (1964)**

Heft 5-6

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001071>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Pensieri sullo sport di punta

Clemente Gilardi

Tokio 1964

(a mo' d'introduzione)

Tokio 1964 e i risultati svizzeri in quell'occasione sono per noi benvenuto spunto per addentrarci nella considerazione di un problema che, sia dopo i Giochi «austriaci» che dopo quelli «giapponesi», ha generato nel nostro paese discussioni, ricerche, esami di coscienza: lo stato attuale dello sport svizzero di punta.

Scopo del presente scritto è la presentazione di taluni aspetti generali e particolari della faccenda, come essi appaiono ai nostri occhi. La nostra visione è senza dubbio incompleta, ma pensiamo — peccando forse di modestia! — che essa sia abbastanza sistematica. Per tale ragione ci permettiamo di far sentire anche la nostra voce in merito, nella speranza che essa riesca almeno nell'intento di rendere chiare al lettore alcune speciali contingenze dello sfaccettatissimo problema e che lo aiuti ad una considerazione positiva dello stesso.

Mentre, nella prima parte, cerchiamo le dimensioni limitanti la questione, nonchè la loro concatenazione, nella seconda tentiamo, in funzione di quanto sopra, di dipingere il quadro della situazione nazionale nostra.

* * *

Cornice limitativa

Essendo una delle tante forme dello sport e per il fatto che in continuazione si adatta al tempo in cui si vive, lo sport di punta di oggi accusa delle frontiere che, pur essendo probabilmente ancora variabili nel futuro, comunque esistono.

Il valore dell'uomo

In senso assoluto, e tralasciando di proposito ogni considerazione collaterale (pur riconoscendo l'interdipendenza esistente tra di esso e altri tipi d'esteriorizzazione dell'attività sportiva), vediamo che lo sport di punta ci dà innanzitutto e sempre il bilancio del valore dell'uomo, in quanto individuo (sport individuali) od eventualmente in quanto membro di una comunità sportiva specialmente definita (sport di squadra).

Indipendentemente dai motivi, dalle ragioni, dai mezzi, dai sistemi, che spingono o contribuiscono allo ottenimento di una grandissima prestazione, indi-

pendentemente dalle conseguenze e dall'uso o dall'abuso a posteriori di un risultato eccelso, la preparazione allo stesso e il suo conseguimento sono, nell'assoluta considerazione dell'uomo in quanto tale, valorizzazione estrema della specie e delle sue immense possibilità.

L'ATLETA quindi, scritto in tutte maiuscole, è una sorta di individuo migliore, del quale però non si deve procedere alla divinizzazione (come tanti fanno!), ed i cui risultati non dovrebbero essere asseriti a nessuna ideologia.

«Gioco politico»

Se la prestazione, nel momento in cui vien compiuta e per quanto poi nel tempo di essa rimane, cancella di solito, in funzione dell'uomo, ragioni e scopi e resta soltanto come una magnifica opera d'arte, facendo dimenticare cause ed effetti che ad essa contribuiscono, all'atto pratico essa trova invece raramente, ai giorni nostri, la sua intrinseca motivazione esclusivamente in se stessa.

Asservita ad altri interessi (spettacolari, propagandistici, ideologici e via dicendo!), essa entra a far parte di una specie di «gioco politico», quasi sempre anacronistico perchè fuori posto e sovente estremamente opportunistico.

La prestazione non esiste quindi più soltanto in funzione di se stessa, ma vien talvolta mal impiegata per servire altri padroni. Non sta a noi decidere quale di questi sia legittimo; il fatto è che, per un padrone o per l'altro, lo sport di punta è ben raramente fine a se stesso, come invece dovrebbe essere il caso. Volerlo praticare, almeno internazionalmente, equivale all'accettazione consapevole del «gioco politico» di cui sopra.

Problema sociale

Partecipare al gioco, nel mondo moderno caratterizzato dalla superproduzione, anche sportiva, comporta il sorgere di un problema d'ordine sociale e la conseguente ricerca della sua soluzione.

Socialmente, si tratta di considerare la situazione dello sportivo di punta nel complesso della società in cui vive, e questo soprattutto in funzione, tanto per citarne alcuni, dei rapporti allenamento - studio, allenamento - lavoro, allenamento - famiglia, allenamento - vita dell'individuo.

Per coloro che ad esso consentono, il sacrificio per lo sport e la prestazione deve essere in qualche

modo compensato. Sia ben chiaro che non intendiamo qui spezzare nessuna lancia a favore del professionismo sportivo; ma, in considerazione del fatto che la prestazione eccelsa non è più possibile, in questo mondo di ricerca di primati, quando lo sport è praticato soltanto secondo il suo senso etimologico di «diporto», occorre che una certa qual compensazione di carattere sociale sia garantita a chi dalla massa dei praticanti oscuri vuol emergere e distinguersi.

Mezzi e tecniche

La soluzione del citato problema sociale avviene in maniera più o meno brillante in rapporto ai mezzi che si possono impiegare. Se i mezzi sono tali da permettere l'ottenimento di un ottimo nella soluzione del problema sociale, lo sono anche in generale per quanto concerne il possibile conseguimento della prestazione sportiva.

La possibilità d'applicazione delle tecniche nella maniera migliore e più conveniente dipende direttamente, almeno in parte, dai mezzi a disposizione. Mezzi ridotti equivolgono ad un adattamento e ad una necessaria limitazione nell'uso delle tecniche.

La chiave del successo

Assicurare i mezzi e in conseguenza l'applicazione ideale delle tecniche è indirizzarsi sulla via del successo. Mentre per i primi si tratta di un impiego soprattutto quantitativo, per le seconde entra in linea di conto specialmente il concetto qualitativo. Quantità in un caso e qualità nell'altro non sono però caratteristiche tipiche ed esclusive, e si devono trovare anche inversamente, sebbene in percentuali opposte.

Se i mezzi a disposizione (pensiamo soprattutto al tempo) sono tali da comportare la parziale applicazione delle tecniche — limitazione alla quale abbiamo accennato —, è logico che una consistente lentezza di progresso si farà sentire e che la frontiera di questo, come per un'azione di frenaggio, sarà fissata relativamente molto più in basso. Acceleramento e superamento saranno faccende molto problematiche.

Ingranaggio

Da quanto abbiamo detto risulta, a nostro modo di vedere, che lo sport di punta, al livello internazionale, è un ingranaggio che ha ormai decretato la morte e la sepoltura del dilettantismo puro e ad oltranza, concepito secondo la di lui ormai sorpassata definizione classica.

L'assioma vale naturalmente soltanto in merito allo sport di punta, ed eccezioni, su questo gradino, esistono ed esisteranno sempre; sono però quelle famose che confermano ulteriormente la regola.

Reazione a catena

Malgrado le sue facce negative, ed anche nella concatenazione di cui sopra, lo sport di punta al livello internazionale non può essere trascurato; esso è una necessità, voluta e desiderata dalla massa e dai suoi componenti. Sia da quella parte di essa costituita dagli sportivi attivi, sia dall'altra, infinitamente più grande, composta dagli sportivi o «pseudo-sportivi» da poltrona o da tavolino. Questi ultimi, pur essendo simili ai famosi da «panem et circenses» di antica romana memoria, hanno certi diritti (dei quali forse non si rendono conto!) che non possono essere volontariamente lasciati in un canto.

Se, per la massa, lo sport di punta adempie forse in primo luogo soltanto al compito di dar vita a bellissimi sogni, con tutto quanto esso ha di valido come spettacolo estetico, di potenza, di gioco, di abilità, facendo dimenticare a tutti i «travett» buona parte della loro piccolezza, nell'istante in cui si possono immedesimare con il protagonista della sublime avventura, esso può forse stare, in secondo luogo ed in modo direttamente meno appariscente, all'origine di una reazione a catena, che sulla massa stessa può avere influssi più che benefici.

Se le grandi prestazioni creano interesse, il campione può essere un invito vivente alla pratica attiva per tutti gli sportivi «pantofolai»; tutti quelli che possono essere scossi dall'intorpidimento delle membra grazie alle gesta dei migliori, contribuiscono ad arricchire le file dei praticanti effettivi. Più queste son fitte, maggiore sarà il numero di coloro che, con nuove gesta, strapperanno altri dal gruppo dei «tiepidi». E così di seguito, in una reazione a catena appunto, la quale non potrà essere d'altro che di giovamento alla massa di una popolazione e alla sua salute.

Fosse soltanto per queste ragioni, per questi diritti della massa ad aver qualcosa che la scuota dalla sua inconsapevole fiacchezza, lo sport di punta non potrebbe essere trascurato e meriterebbe anzi tutte le attenzioni e tutte le cure possibili.

Quadro elvetico

In piena coscienza d'autocritica, occorre dire che un dipinto rappresentante l'odierno sport svizzero di punta, pur avendo qua e là pennellate di smagliante colore che si stagliano sul resto, sarebbe in generale d'aspetto piuttosto deprimente, grigio e uniforme.

Costatazione di fatto

Effettivamente, di risultati splendidi di luce e di brio, in campo internazionale, ne abbiamo sempre di meno, tanto che ad essi abbiamo ormai perso l'abitudine. Tale costatazione riposa sull'altra che

finora, da noi, mentre gli altri hanno fatto tutti gli sforzi possibili, nessuna soluzione valevole e a lunga scadenza è stata mai prospettata, nessun piano di grande respiro e di carattere nazionale ha mai trovato forma, che sempre ci si è trovati di fronte a soluzioni parziali, estremamente contingenti, con pianificazioni relative e mantenutesi su invecchiati stereotipati compromessi.

Sogni

Ci siamo rifiutati finora di comprendere il «gioco politico», e, se anche l'abbiamo fatto, è stato soltanto limitatamente e nel rifiuto di accettarlo apertamente. Con il risultato di aver ingaggiato troppo spesso la lotta dei pigmei contro i giganti, nell'illusione che tutti gli altri, sebbene avviati su altre vie, avrebbero una buona volta fatto marcia indietro e seguito noi, accettando il nostro modo di agire e di pensare come se fosse il credo migliore. Ci siamo illusi di essere i soli nel giusto, ci siamo cullati nella piacevolezza dei miraggi (facendoci ogni volta male nel disinganno), ci siamo contentati dei bei sogni permessi da gesta di altri tempi, abbiamo pensato che la tradizione avrebbe supplito a tutto il resto, avremmo sempre voluto ottenere qualcosa, ma ci siamo in primo luogo dichiarati soddisfatti con le speranze.

Cause ed effetti

Ci si dirà forse di non fare la cassandra, ma per noi i problemi del nostro sport di punta hanno profondissime motivazioni e ragioni che non vanno misconosciute. Il livello della nostra evolutissima società è tale che comincia a presentare segni di decadenza. La nostra società ha attualmente un bisogno ridotto di affermazione e di valorizzazione verso l'esterno, in quanto, per i traguardi raggiunti, tale affermazione non è più o soltanto in parte necessaria.

Internamente, dato sempre il livello della nostra società, si assiste ad uno sviluppo della situazione e della vita in maniera diversa; un giovane è costretto, se vuol divenire qualcuno, innanzitutto alla ricerca della sua posizione sociale. I nostri giovani sono preoccupati molto più presto che non tutti i loro coetanei stranieri di raggiungere un certo qual gradino. Sono giovani per minor tempo, e dello sport si occupano come manifestazione collaterale e che perde abbastanza presto di interesse personale.

Pur continuando a praticare, in un modo o nell'altro, dello sport in maniera ridotta, molti dei più dotati abbandonano presto ogni forma di competizione sportiva; pochi sono quelli che restano e che, per lo sport di competizione con ottenimento di risultati di punta, intendono, anche solo per un certo tempo, soffrire e sacrificarsi.

E questo soprattutto perchè i più, non potendo rinunciare alla corsa per la posizione sociale, si devono dare ad essa al cento per cento.

Che fare?

Domanda importantissima nella sua semplicità! Proporre soluzioni non è certo facile, perchè, per arrivare a qualcosa di valido, occorrono profondi mutamenti istituzionali e dell'ordinamento tradizionalmente accettato; e ciò anche senza arrivare a certi estremi che non si addicono affatto con le nostre concezioni. Chiaro è però che delle concessioni devono essere fatte, che occorre esaminare le possibilità con freddezza, se non si vuole continuare nella serie degli insuccessi.

Diamo a Cesare ...

quel che è di Cesare. O meglio, diamo la possibilità, ai talenti, a quelli che possono offrire al nostro sport di punta dei risultati accettabili, di poter rinunciare, per un certo tempo, alla ricerca della loro posizione sociale e di potersi dedicare allo sport di competizione al livello internazionale. Si cerchi il sistema di garantire loro, a chiusura degli anni di competizione, quel ricupero sociale al quale hanno diritto e che la società deve loro accordare. Gli uomini dotati potrebbero così essere convinti a dedicarsi allo sport e alla ricerca dei risultati migliori, perchè non correrebbero più il rischio, a carriera sportiva terminata, di cadere nel dimenticatoio e di dover cominciare, con anni di ritardo, un'eventuale ascesa professionale. Una soluzione, come quella di una carriera di studio o di formazione professionale protratta su di un maggior numero di anni onde avere la possibilità di allenarsi durante un tempo maggiore, potrebbe essere accettabilissima.

Le sorgenti

che potrebbero procurare i mezzi necessari esistono anche nel nostro piccolo paese. Lo Stato vi potrebbe contribuire, non soltanto prelevando soldi dalle sue casse e mettendole in quelle delle federazioni sportive, ma creando, per esempio, possibilità di impiego e di studio a lunga scadenza, creando delle «assicurazioni sportive», dei «prestiti di onore», delle «borse di studio», adatti ad invogliare il giovane alla competizione di punta.

Inoltre, da parte dello Stato, maggiore potrebbe essere il contributo nella formazione dei quadri di allenatori necessari.

Le federazioni, con i cambiamenti d'ordine istituzionale interno che si impongono, potrebbero pure arrivare a meglio indirizzare lo sport di punta nelle rispettive specialità.

I privati (pensiamo qui a qualcosa del genere della Società olimpica tedesca), come membri della mas-

sa direttamente interessata — vuoi anche soltanto per quanto detto in precedenza —, potrebbero essere ulteriore sorgente di mezzi finanziari e di occasioni di lavoro, tali, da permettere allo sportivo di punta, che già ha terminato la formazione professionale, di dedicarci allo sport preferito senza che il sacrificio abbia a gravare sulle sue sole spalle.

Applicazione ideale

Procurati i mezzi, avendo a disposizione il tempo, l'applicazione delle tecniche, come abbiamo già visto, si trova enormemente facilitata. Tale applicazione può allora collimare meglio con la situazione personale dei singoli, in quanto diversi diventano i tradizionali rapporti di cui abbiamo parlato agli inizi della nostra esposizione.

Riteniamo che, per un'applicazione ideale delle tecniche, da noi se ne sappia quanto se ne sa all'estero, e che, sotto questo punto di vista, nessuna difficoltà dovrebbe contrastare, ad atleti e allenatori, la via del successo.

Naturalmente, per giungere all'applicazione ideale di cui sopra, non dovrà loro mancare ulteriormente, malgrado i presupposti forniti, il famoso «*feu sacré*» che sta alla base di ogni grande prestazione.

Necessità pratiche

Ci si potrà forse rimproverare che, finora, il nostro scritto è stato soltanto una disquisizione puramente teorica. Non possiamo quindi terminare senza aver accennato ad alcune necessità pratiche senza la realizzazione delle quali, malgrado tutta la buona volontà, nessun risultato potrà essere raggiunto.

Risolvere i problemi che seguono, anche se esulano, parzialmente almeno, dalla considerazione assoluta della faccenda di cui finora abbiamo più specificamente trattato, costituisce presa di disposizioni basilari, che sono «*conditio sine qua non*».

- Occorre innanzitutto che ogni pianificazione, visto lo stato attuale delle cose, sia a *lunga scadenza* (esempio della Francia, che si concentra sui Giochi del 1968).
- Ogni forma di *isolazionismo*, di qualsiasi genere, deve assolutamente essere abbandonata (le esperienze degli ultimi anni si sono rivelate in merito sufficientemente negative).
- La *formazione dei quadri* deve essere approfondita; formare dei monitori, degli allenatori in una settimana, come avviene in quasi tutte le nostre federazioni, basta per la prima formazione di base in seno alle società ed ai club, ma è insufficiente quando altri sono i traguardi e posti più in alto.
- La creazione di un *organismo centrale* coordi-

natore dello sport di punta (e soltanto di questo!), che collabori direttamente con le federazioni specializzate in vista della partecipazione ai Giochi Olimpici, ai Campionati del Mondo, agli incontri internazionali, e che abbia compiti ben precisi e responsabilità ben definite, è assolutamente indispensabile.

- La *scoperta dei talenti* e il loro *indirizzo sportivo* (sempre tenendo conto del «libero arbitrio», attributo di ogni individuo!) deve avvenire negli anni più giovani, grazie alla creazione di competizioni sportive speciali nelle diverse discipline adattate ai differenti gradi di età.
- Queste competizioni dovrebbero avere come quadro la scuola, il doposcuola, l'attività particolare delle federazioni nei loro nuclei sociali, in modo che il naturale gusto del giovane per la gara venga maggiormente sviluppato. Non si deve però trattare di copie in formato ridotto dei concorsi degli adulti.
- L'insegnamento dell'educazione fisica scolastica deve prendere un'impronta più «sportiva», ossia, accanto agli scopi finora prefissisi, deve maggiormente tendere verso un'educazione sportiva. A questo proposito alcuni cambiamenti degli ordinamenti tradizionali, con un ammodernamento dei sistemi non farebbe certo male.
- La costruzione di installazioni sportive deve essere incrementata, affinché maggiori possibilità di pratica siano consentite alla massa; ogni limitazione di carattere finanziario o di tempo, con percezione di tassa d'affitto, di tassa per l'uso delle docce, di contributo per l'elettricità, con fissazione d'orario d'uso soltanto a poche ore del giorno, ecc., ecc., dovrebbe scomparire.

* * *

Conclusione momentanea

Il problema è assai complesso, e speriamo di averlo dimostrato. Giungiamo ad una conclusione che non possiamo chiamare altro che momentanea, perchè, presto o tardi, ritorneremo senz'altro sul tema. La nostra esposizione potrà magari apparire come quella delle soluzioni semplicistiche; non vorremmo che così fosse, sebbene riconosciamo che, a tratti, e per maggior chiarezza, siamo stati costretti a scegliere il cammino più semplice e diretto. Lieti saremmo se il lettore volesse applicarsi per un'interpretazione personale.

Prima di terminare, dobbiamo fare una precisazione, che, in un caso come questo, si impone: il nostro esposto rappresenta punti di vista puramente personali di chi scrive, e come tale deve essere inteso.

Macolin, dicembre 1964